



COSTI POLITICA

Province Fusioni o abolizione, le proposte dei sindaci

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Riduzione del numero delle Province e fusioni di Comuni, in Romagna e nella Bassa Modenese; l'idea di una federazione di municipi per superare Palazzo Malvezzi, a Bologna. La richiesta diffusa di tagli ai costi della politica viene raccolta così dagli amministratori emiliano-romagnoli e dal Pd, con la speranza che la discussione aperta porti a risultati concreti in tempi ragionevoli. Secondo un recente studio Uil, il funzionamento delle Province emiliano-romagnole costa complessivamente 21 milioni di euro.

A lanciare l'ipotesi di una sola ma-

xi-provincia romagnola è Roberto Balzani, sindaco di Forlì, che aveva già provato a discuterne alcuni anni fa, senza però vedere realizzato il progetto. Ora torna alla carica, proprio mentre a livello nazionale il Pd presenta in Parlamento una proposta di legge. Ma, come ha detto anche il segretario democratico Pierluigi Bersani, «servono atti concreti», osserva Balzani illustrando il progetto. Che prevede l'accorpamento delle Province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna in una unica da circa 1 milione e 130mila abitanti, «meno della Provincia di Brescia». Un solo presidente, un solo consiglio, magari anche una sola sede. E i dipendenti? «Nessun licenziamento: quelli che ci sono verrebbero riassegnati, per poi andare ad esaurimento in un seconda fase», replica Balzani. Ma quali vantaggi ne

otterrebbero i cittadini? «Innanzitutto servirebbe uno studio preciso del risparmio - considera il sindaco di Forlì -, ma i benefici sarebbero diversi. In primo luogo, potendo pianificare più in grande, si eviterebbero doppioni e quindi consumo del territorio, organizzando i vari insediamenti di sviluppo, anche commerciali, come gli ipermercati, con un solo Piano territoriale comune». Inoltre, «se i nostri territori si muovessero per primi, potremmo anche ottenere qualcosa dal governo, visto comunque che un risparmio ci sarebbe». È abbastanza ovvio che i colleghi delle Province non l'abbiano presa benissimo: «Beh - sorride Balzani -, mi sembra abbastanza normale che ci siano delle resistenze. Proprio per questo il processo deve essere il più possibile condiviso e deve venire dal basso». Anche per-

Ma quanto ci costano le Province? La Uil Emilia-Romagna, lo scorso marzo, aveva fatto un calcolo: 21 milioni di euro, compreso, ovviamente, il costo dei dipendenti.

Palazzo Malvezzi in particolare, ha un costo di funzionamento - calcolato dal sindacato sulla base di dati 2010 dei Ministeri - di quasi 4 milioni di euro (più altre 600mila di consulenze), un costo di 6 euro pro capite per contribuente.

Bugani (M5S): «I dirigenti si dimezzino gli stipendi»

Sui costi della politica da tagliare è tornato, ieri, anche il capogruppo dei grillini Massimo Bugani che ha chiesto, in Consiglio Comunale, «pesanti riduzioni agli stipendi di direttori generali e dirigenti». «Mi auguro - ha detto - che ci siano tagli netti di almeno il 50-60%. Con 3.000 euro al mese possono vivere benissimo. C'è troppa forbice fra i loro stipendi e quelli delle persone normali». Bugani punta il dito anche sulle consulenze. «Spendere 300.000 euro per una consulenza sul C/vis o 75.000 per farci dire che in piazza Verdi ci sono problemi di sicurezza non è necessario». P.B.M.

L'analisi

**Gli enti provinciali costano
21 milioni di euro in regione**





ché la legge stabilisce che l'ok definitivo sia dato da un referendum dei cittadini. Sempre in Romagna - Val Samoggia e Rubicone (municipi di Savignano, Gatteo e San Mauro Pascoli) - e nel Modenese (amministrazioni di Medolla, Cavezzo e San Prospero), si sta studiando la possibilità di fondere i Comuni: un processo non breve, ma che può andare oltre alle attuali "associazioni" e "unioni" e che, come obiettivo principale, ha quello di resistere al costante calo di risorse del governo centrale. «Abbiamo commissionato degli studi di fattibilità per capire quanto potrebbero guadagnare i cittadini in termini di servizi e semplificazione», dice il sindaco di Medolla, Filippo Molinari. Non nasconde che il campanilismo spesso frena questi processi, Molinari, ma osserva: «Dobbiamo essere bravi a spiegare i vantaggi per gli abitanti, se ci sono. E non è tanto una questione di costi della politica, anche se l'obiettivo finale è quello di arrivare a un unico sindaco con un unico consiglio».

Sotto le Due Torri intanto, Virginio Merola, primo cittadino di palazzo D'Accursio, ha rilanciato nelle sue linee di mandato l'ipotesi di una federazione di città che superi la Provincia. Bipassando l'elezione di un sindaco dell'area metropolitana bolognese, soluzione che incontrerebbe l'opposizione di Imola, senza la quale superare lo scoglio del referendum sarebbe difficile, Merola pensa a un organo di secondo livello che veda un assessore per ogni Unione di Comuni, e un consiglio che si riunisce. Insomma, spiegava Merola all'inserto bolognese del *Corriere della Sera*, «una città metropolitana a costo zero». L'idea pare aver convinto anche parte dell'opposizione, Lega Nord in testa, e anche dalla Regione sono venuti commenti positivi. Ma la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti ha fatto sapere che «senza di noi, non si fa nulla». Del resto - osserva Giliberto Capano, professore di Analisi comparata delle istituzioni dell'Università di Bologna - nessun ente si «suicida». O c'è una spinta dall'alto, una decisione del governo, oppure è difficile pretendere un'autoriduzione». Sull'idea di Merola, Capano è netto: «Se questa specie di giunta federale ha poteri veri, allora può funzionare, ma se ogni volta che un municipio si oppone, la decisione viene bloccata, allora è dura. Va approfondita e realizzata». Di chiacchiere, infatti, se ne sono fatte anche troppe. ♦

Il dibattito

A Bologna il sindaco Merola propone il superamento delle Province attraverso una federazione di Comuni. A Forlì il sindaco Balzani le vuole fondere: «Bisogna dare segnali concreti»

LO SPILLO

«Il modello di governo del territorio indicato dal sindaco Merola può rappresentare la strada solida e praticabile in poco tempo di realizzare la città metropolitana».

SERGIO LO GIUDICE (Pd)

